

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

Seduta n. 360

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA DISCIPLINA
IN MATERIA DI DIRITTO AL LAVORO DELLE
PERSONE DISABILI

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GENNAIO 2006

Presidenza del vice presidente RAGNO

INDICE**Audizione del rappresentante dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL)**

PRESIDENTE Pag. 3, 5 | CICINELLI Pag. 3

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e dell'Unione province d'Italia (UPI)

PRESIDENTE Pag. 6, 12 | * ANIBALDI Pag. 6
TREU (Mar-DL-U) 10 | * MALASPINA 8, 10

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono in rappresentanza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), il dottor Alberto Cicinelli, vicario del direttore generale e direttore centrale delle risorse umane, il dottor Mauro Fanti, direttore centrale riabilitazione e protesi e il dottor Giuseppe Mazzetti, dirigente dell'ufficio della pianificazione e delle politiche per il reinserimento; in rappresentanza dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI), il dottor Paolo Anibaldi, sindaco del comune di Castel Sant'Angelo (RI) e coordinatore delle politiche per l'handicap e il dottor Lamberto Baccini, funzionario e responsabile del dipartimento dei servizi sociali e in rappresentanza dell'Unione province d'Italia (UPI), la dottoressa Gloria Malaspina, assessore al lavoro della provincia di Roma, la dottoressa Barbara Perluigi, responsabile dell'ufficio stampa e il dottor Antonio Capitani, esperto UPI.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e dell'Unione province d'Italia (UPI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della disciplina in materia di diritto al lavoro delle persone disabili, sospesa nella seduta dell'11 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella dei rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL). Sono presenti il dottor Alberto Cicinelli, vicario del direttore generale e direttore centrale delle risorse umane, il dottor Mauro Fanti, direttore centrale riabilitazione e protesi e il dottor Giuseppe Mazzetti, dirigente dell'ufficio della pianificazione e delle politiche per il reinserimento, che saluto e ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione a partecipare all'incontro odierno e a cui cedo immediatamente la parola.

CICINELLI. Saluto e ringrazio la Commissione per l'invito rivoltoci. Abbiamo portato un documento che cercherò di sintetizzare e che lasceremo agli atti della Commissione.

Premetto che la competenza primaria dell'INAIL non è certo quella di favorire il reinserimento lavorativo dei disabili. Infatti, come è noto, l'Istituto ha il compito istituzionale di prevedere, nel caso di infortunio o di malattia professionale, una reintegrazione economica; tuttavia, perseguendo una scelta politica che risale ormai agli inizi degli anni 2000, ci siamo prefissi di attuare quella che definiamo la cosiddetta «presa in carico» dell'assistito, in tal senso enfatizzando sia il ruolo preventivo e prevenzionale dell'Istituto sia, ovviamente, quello di riabilitazione.

Il decreto legislativo n. 38 del 2000, che per l'Istituto ha rappresentato una importante ristrutturazione anche sul piano ordinamentale, e nello specifico l'articolo 24, ha previsto non solo una competenza diretta dell'Istituto, ma ha addirittura stabilito una erogazione di circa 150 miliardi di vecchie lire, per il triennio 1999-2001, destinata al finanziamento di progetti tesi a favorire il reinserimento del disabile negli ambienti di lavoro. Questa previsione normativa è stata pienamente utilizzata dall'Istituto che ha ricevuto oltre 200 progetti, suddivisi per aree geografiche tra Nord, Centro e Sud del Paese e che hanno visto un coinvolgimento nettamente superiore dei disabili del Nord, pari a 985, a fronte dei 246 del Centro e dei 261 del Sud. In base alla suddetta previsione normativa, tali progetti, una volta esaminati dall'Istituto, sono stati finanziati ed hanno consentito il reinserimento di 277 disabili, la cui distribuzione sul territorio ha ricalcato quella già evidenziata e cioè 185 al Nord, 57 al Centro e 35 al Sud.

I progetti formativi di riqualificazione professionale hanno riguardato settori molto diversificati che vanno da quello alberghiero (cuoco, pasticciere, addetto alla somministrazione di cibi) a quello artigianale (restauro di mobili antichi, di dipinti e manufatti) e informatico, ma anche settori di elevata specializzazione (progettazione di impianti elettrici civili). Credo che quanto illustrato testimoni del vivo interesse e dell'attenzione che l'Istituto ha rivolto alla suddetta previsione normativa. Quando però, scaduto il succitato triennio, abbiamo fatto presente ai Ministeri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia che, stante questa notevolissima e favorevole accoglienza dell'iniziativa da parte del mondo dei disabili, risultava opportuno proseguire questa linea di intervento, il Ministero dell'economia ha manifestato la sua netta contrarietà per motivi finanziari. Ne consegue che questa opportunità utilizzata nel triennio 1999-2001 dall'Istituto e che ha dato vita alla realizzazione di un cospicuo numero di progetti è venuta meno per le note difficoltà di carattere finanziario. Cogliamo quindi l'occasione per sottolineare alla attenzione della Commissione l'estrema utilità della suddetta previsione normativa. Al riguardo va per altro considerato che il nostro Istituto gode di una notevole disponibilità finanziaria (sia pure in tesoreria), tale da renderlo non solo autosufficiente, ma anche in grado di far fronte a più del suo fabbisogno. Ciò significa che l'importo che era stato previsto per il triennio, i famosi 150 miliardi di vecchie lire, secondo le valutazioni dell'Istituto non

avrebbe assolutamente provocato problemi, posto anche che negli ultimi anni, grazie ad una intensificazione della lotta all'evasione volta al recupero dei mancati introiti per premi e contributi, l'Istituto in sede di consuntivo ha registrato incassi nettamente superiori alle previsioni. A tale proposito desidero fornire alla Commissione qualche dato quantitativo di carattere generale.

Per quanto riguarda i disabili sul lavoro l'Istituto eroga circa 913.000 rendite. In occasione della presente audizione abbiamo effettuato una disaggregazione dei dati che tiene conto sia del livello di gravità della disabilità che delle fasce d'età dei disabili. Come è noto la soglia minima di disabilità per avere diritto ad una collocazione «favorita» è pari al 34 per cento; ebbene, dei suddetti 913.000 soggetti titolari di rendita, circa 258.000 sono portatori di un danno superiore al 34 per cento e 30.000 di essi hanno una età inferiore ai 50 anni. Altro dato importante è il *trend* della costituzione di rendita. Quest'ultima viene oggi costituita presso l'Istituto se si supera il 15 per cento; infatti, da quando l'Istituto, sempre in base al già citato decreto legislativo n. 38, ha concesso il riconoscimento del cosiddetto danno biologico, la soglia di liquidazione in capitale è stata portata al 15 per cento. Il numero di rendite costituite sempre per questa categoria e sempre per un danno superiore al 34 per cento negli anni 2001-2004 è di circa 2.200. Al riguardo abbiamo effettuato anche un'indagine a livello macrostatistico sulla popolazione lavorativa addetta ai settori dell'industria e dei servizi, che sono poi quelli chiave, in base alla quale al 31 dicembre 2005 risultavano occupati – mi sto ovviamente riferendo ai soggetti disabili di questo tipo – oltre 362.000 unità.

Da questi dati si ha purtroppo la cognizione del fatto che il fenomeno degli infortuni sul lavoro continua ad essere molto più grave di quello che possa sembrare, tant'è che in ogni audizione o convegno cui partecipiamo non dimentichiamo mai di sottolineare che in questo Paese si verificano ancora tra i 1.200 ed i 1.300 morti per infortuni sul lavoro l'anno, con una media quindi di tre, quattro infortuni al giorno. Questo è il *trend* ed è per questo che ci permettiamo di sottolineare che l'Istituto ha le competenze professionali, l'intenzione e la struttura organizzativa per poter proseguire in quegli interventi effettuati sulla base delle previsioni contenute nell'articolo 24 del sopracitato decreto legislativo e che hanno destato un fortissimo interesse da parte del mondo del lavoro.

Mi fermo qui, restando ovviamente disposizione per ogni ulteriore delucidazione ed informazione.

Lasciamo agli atti la relazione, integrata anche dai dati relativi alla situazione complessiva del nostro Paese che forse possano risultare utili al lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 15,15, sono ripresi alle ore 15,20.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e dell'Unione province d'Italia (UPI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). Sono presenti il dottor Paolo Anibaldi, sindaco del Comune di Castel Sant'Angelo e coordinatore ANCI delle politiche per l'*handicap*, nonché dei rappresentanti dell'Unione Province d'Italia (UPI). Sono presenti la dottoressa Gloria Malaspina, assessore al lavoro della Provincia di Roma, la dottoressa Barbara Perluigi, responsabile dell'ufficio stampa e il dottor Antonio Capitani, esperto UPI.

Saluto e ringrazio i nostri ospiti e cedo subito loro la parola.

* *ANIBALDI*. Signor Presidente, la ringrazio per aver convocato l'ANCI per questa audizione.

Nell'ottica di voler costruire e sviluppare un sistema che porti alla completa inclusione sociale delle fasce deboli, in particolare delle persone diversamente abili, deve necessariamente essere considerato il ruolo centrale dei Comuni, principali attori dello sviluppo di un territorio.

L'evoluzione di un ambito territoriale, intesa come elevazione sociale, economica e culturale, passa anche attraverso la possibilità di poter avere pari opportunità nel mondo del lavoro che, soprattutto per le persone disabili, significa integrazione sociale. Non c'è dubbio che la possibilità di un impiego non è solo sicurezza economica ma, in alcuni casi, è reinserimento nella società civile.

Alcuni mesi fa, l'ANCI decise di far parte, come *partner* istituzionale, sia del progetto ICF e politiche del lavoro (sul ruolo svolto dai servizi per l'impiego ai fini dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità) che del progetto LINCS (lavoro e inclusione sociale). Il progetto LINCS, promosso dal Ministero del *welfare*, prevedeva una fase sperimentale in alcune Province del Nord, in altre del Centro e del Sud, con il fine di verificare le condizioni di successo o di criticità relative all'applicazione dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 276 del 2003.

Certamente, dopo l'emanazione della legge n. 68 del 1999, il decreto attuativo della legge di riforma del mercato del lavoro, più comunemente nota come legge Biagi, è da considerarsi uno strumento aggiuntivo per l'inserimento lavorativo delle persone in condizioni di svantaggio.

L'ANCI decise di aderire al progetto LINCS consapevole del fatto che i Comuni sono i principali attori dello sviluppo locale. In una prospettiva futura i municipi dovrebbero poter promuovere un'azione di coordinamento e di raccordo tra le politiche del lavoro, le cui competenze spettano alle Province, e le politiche sociali, appannaggio invece degli enti locali. Lo scopo è creare un sistema di *welfare* locale come previsto anche nella legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, la legge n. 328 del 2000.

È opportuno aggiungere che, fino ad oggi, tutte le norme emanate dal legislatore in materia di diritto al lavoro delle persone disabili non preve-

dono un ruolo chiave dei Comuni, bensì solo una attività facoltativa di intermediazione (si veda il comma 2 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 276 del 2003); ruolo chiave che, invece, l'ANCI rivendica. Non è più possibile, infatti, pensare ad un inserimento lavorativo attraverso i centri provinciali per l'impiego senza prevedere tra questi e i Comuni un'azione integrata.

C'è un'ulteriore criticità legata all'articolo 14 del decreto legislativo 276, prima citato. A nostro avviso, i Comuni e le altre pubbliche amministrazioni dovrebbero avere le stesse opportunità concesse alle imprese. In questa sede, l'ANCI chiede formalmente che venga modificato il testo di detto articolo, prevedendo la possibilità di conferire commesse di lavoro – sempre nell'ambito di convenzioni quadro su base territoriale, validate dalle Regioni – alle cooperative sociali anche da parte delle pubbliche amministrazioni, in particolare da parte dei Comuni singoli o associati. Ciò soprattutto ai fini dell'assolvimento dell'obbligo.

Una seconda considerazione nasce dall'analisi dei dati riportati nella seconda relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 68 del 1999 «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», relativamente agli anni 2002 e 2003 e dall'analisi dei dati forniti dall'ISFOL, relativi all'anno 2003.

Da detti lavori emerge che l'attuazione di idonee politiche atte a favorire l'inserimento lavorativo delle categorie deboli si verifica in maniera sporadica e solo in alcune aree del paese, in prevalenza localizzate al Centro-Nord; ciò a dimostrazione che, ad oggi, non esiste ancora un progetto unitario che, in maniera omogenea e non sporadica, investa tutto il Paese.

Proprio per evitare che ci siano dei tenitori privilegiati e altri esclusi, l'ANCI ritiene debba essere promosso un progetto che, grazie alla rappresentatività territoriale dei municipi, possa finalmente avere una diffusione su tutto il Paese. Solo dopo un'accurata analisi dei contesti territoriali si potrebbero definire le linee guida per un piano di occupazione delle persone disabili che, diversamente dal passato, preveda anche lo studio delle esigenze di una determinata area geografica.

Sottoponiamo alla attenzione di questa Commissione la possibilità di svolgere uno studio in cui vengano analizzati i dati dell'impiego nelle pubbliche amministrazioni delle persone con disabilità facendo riferimento anche al tipo di impegno che i soggetti disabili hanno nell'ambito lavorativo. L'ANCI, per le proprie competenze, darà il suo apporto per la realizzazione della proposta.

È da scongiurare il pericolo del demansionamento dei lavoratori disabili. È noto che, in passato, nelle amministrazioni pubbliche, ai disabili venivano conferiti compiti di basso livello; oggi, grazie al maggior livello di istruzione e grazie all'innalzamento del capitale cognitivo riscontrabile anche tra i disabili, inevitabilmente deve verificarsi la svolta culturale: la diversa abilità deve essere considerata una risorsa e non un peso sociale. Si tratta di risorse professionali sempre a rischio di esclusione che possono essere recuperate valorizzate e messe a disposizione per migliorare la qua-

lità della pubblica amministrazione. La competitività di tutto il Paese passa anche attraverso lo sviluppo della pubblica amministrazione.

L'ANCI, a tal fine, ritiene di poter svolgere un ruolo fondamentale.

* *MALASPINA*. Signor Presidente, come Unione Province Italiane (UPI) abbiamo risposto ai quesiti che la Commissione ci ha inviato per capire come affrontare la materia complessa dell'inserimento lavorativo dei disabili; a tal proposito, consegneremo la relazione agli atti della Commissione.

Mi soffermerò brevemente sulle questioni di indirizzo. Ho ascoltato l'ultima parte dell'intervento del rappresentante dell'ANCI e mi trovo assolutamente d'accordo. Ci siamo trovati ad affrontare un problema che è sicuramente di carattere sociale, ma, a nostro avviso, anche culturale e di percezione dei diritti di cittadinanza. I diritti delle persone disabili, come veniva giustamente ricordato, sono particolarmente tutelati, in considerazione del disposto dell'articolo 3 della Costituzione che statuisce che questi diritti vanno rispettati a prescindere dalle condizioni sociali, economiche e personali del cittadino o della cittadina.

Nel 2003, quando l'applicazione della legge n. 68 del 1999 ancora non era stata compiutamente avviata per quanto riguarda l'operatività e la ricaduta nel funzionamento dei centri per l'impiego e della loro trasformazione da uffici in servizi, come ci piace dire, abbiamo fronteggiato una mole di lavoro notevole, anche perché gli iscritti alle nostre liste nei centri per l'impiego ammontavano a circa 45.000; mi riferisco alle persone con disabilità a vario titolo definita: psichica, motoria e sensoriale. Il problema andrebbe risolto anche perché in questa massa di persone circa un terzo – o forse circa la metà – risponde ad un'esigenza dettata da una norma dello Stato: l'iscrizione al centro per l'impiego per potere ottenere l'assegno di invalidità dell'INPS. Questo è un problema enorme che aggrava moltissimo l'impegno operativo dei centri per l'impiego. Abbiamo quindi deciso di stilare due liste separate, di cui una per così dire passiva e una attiva, onde poter selezionare dal primo elenco le persone che intendiamo utilizzare.

Dico subito che abbiamo deciso di abbandonare – naturalmente nel rispetto del dettato della norma – l'inserimento numerico delle persone disabili, che spesso si presta a qualche abuso ed a situazioni poco trasparenti e che offrono il fianco al rischio di vedere le persone respinte una volta avviate al lavoro, con un aggravio sia in termini di ricorsi nei confronti della pubblica amministrazione, sia sul piano personale, considerato il grosso impatto emotivo e psicologico che ciò determina. Pertanto passeremo nel giro di poco tempo, avendo sperimentato delle prassi specifiche, a un inserimento mirato per tutte le persone con disabilità, indipendentemente dal grado di disabilità certificata dalla commissione prevista dalla legge n. 68 del 1999. Ciò presuppone una attività di preselezione, che del resto svolgiamo normalmente per la cittadinanza cosiddetta «normale» ed anche un potenziamento dei nostri uffici dedicati a questo impegno.

Tale scelta pone però alcune implicazioni, la principale delle quali è a nostro avviso quella del bilancio delle competenze. Infatti, riteniamo che la persona portatrice di invalidità non debba essere selezionata solo sulla base della sua invalidità e delle competenze, ma anche in considerazione delle sue capacità residue, posto che una persona che ha una disabilità motoria, può magari avere uno splendido cervello e quindi essere utilizzata ad alti livelli e in qualsiasi tipo di impegno lavorativo. Questo ovviamente è un criterio che vale per tutti, quindi anche per i soggetti che non sono in possesso di una qualificazione o che hanno una cultura di basso livello, che debbono essere valutati per quello che sono e non per quello che non sono. E' un approccio questo che per altro credo si ponga in sintonia anche con quanto testé dichiarato dal rappresentante dell'ANCI.

Anche in questo caso abbiamo dovuto attivare sul piano amministrativo una serie di relazioni, in prima battuta con le ASL e quindi con il comitato tecnico che svolge la funzione di certificazione della disabilità; giacché un lavoro di questo tipo può essere realizzato con efficacia solo a livello decentrato, siamo quindi chiamati a costruire una rete, tenuto conto che i centri per l'impiego della Provincia di Roma sono 24 di cui 11 sedi periferiche, mentre 13 rispondono ad aree intercomunali.

È stato detto giustamente che bisogna tenere conto anche delle peculiarità del territorio che non sono solo di tipo geomorfologico ma anche economico-sociale. Questo è un dato estremamente importante da tenere presente per riuscire a decentrare la suddetta funzione di certificazione, in particolare delle capacità residue, proprio al fine di avviare al lavoro e nel modo migliore le persone con disabilità.

Questo è grosso modo lo schema delle misure cui intendiamo atternerci nelle more della norma, ma che forse superano anche la possibile applicabilità della stessa. Siamo per altro assolutamente convinti di doverci muovere lungo questa linea. Inoltre, a parte le iniziative assunte in maniera specifica dalla Provincia di Roma, quanto espresso rappresenta le convinzioni di fondo, frutto di un riflessione avvenuta all'interno dell'UPI tra i vari assessori alle politiche del lavoro, ma anche di un continuo confronto sulle linee strategiche finalizzate a far incontrare domanda e offerta di lavoro. Su questa che – ripeto – corrisponde ad un'esigenza di pari diritto della cittadinanza c'è una assoluta sintonia e, in quanto istituzioni, interveniamo spinti non dalla sensibilità personale di questo o quell'assessore, di questo o quel dirigente, ma dalla consapevolezza di dover assolvere a una funzione pubblica cui non possiamo venire meno.

Le linee principali del nostro intervento sono state condivise con tutte le associazioni che si occupano della cura e del sostegno delle persone con disabilità sia nell'ambito della commissione provinciale di concertazione per quanto riguarda la provincia di Roma, sia a livello di UPI, dando vita a numerosi incontri e portando avanti linee di indirizzo comune.

Credo che questo sia sostanzialmente quanto intendiamo fare per la concreta applicazione della legge n. 68 del 1999. Restiamo ovviamente a disposizione per ogni eventuale richiesta di delucidazioni.

TREU (*Mar-DL-U*). Mi sembra che quanto illustrato dalla dottoressa Malaspina rappresenti effettivamente il punto centrale delle modalità di applicazione della legge da parte degli enti locali che nello specifico prevedono l'utilizzo dei centri per l'impiego.

Mi interesserebbe conoscere l'opinione dei rappresentanti dell'UPI, sia in generale che nello specifico, sulle convenzioni previste dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 276 del 2003, che rappresentano un elemento particolarmente controverso.

* *MALASPINA*. Le convenzioni previste dall'articolo 14 rappresentano oggettivamente un punto controverso. Abbiamo a lungo discusso di questo tema con le associazioni e al riguardo mi permetto di proporre un quadro di contesto almeno per come risulta dalla nostra esperienza. Siamo innanzi tutto dell'avviso che la precarizzazione penalizzi maggiormente le persone con svantaggi e che quindi occorra lavorare su questo aspetto. La mia personale opinione a riguardo è che il lavoro c'è per quello che serve ma l'occupazione è precaria, posto che quando lo sviluppo assume alcuni aspetti tralasciandone altri anche la possibilità di lavoro si blocca.

Ricordo che in fase di avvio del sopracitato decreto legislativo n. 276 partecipammo, assieme ai rappresentanti degli enti locali e delle associazioni del settore, ad una audizione presso la Camera dei deputati e che in quella sede esprimemmo il nostro avviso contrario all'articolo 14 che ci sembrava un ricacciare nella riserva indiana delle opportunità di inclusione che invece la legge n. 68 in maniera molto forte offriva alle persone a vario titolo svantaggiate, nello specifico alle persone con disabilità.

Naturalmente in una situazione di grande precarietà del lavoro le associazioni vedono favorevolmente l'opportunità garantita dalla suddetta norma che rappresenta la possibilità di operare comunque degli inserimenti. Quindi noi non abbiamo negato questa opportunità, anzi ci siamo attivati anche con le imprese. Per quanto riguarda ad esempio la Provincia di Roma abbiamo riservato – in ciò avvalendoci anche di quanto stabilito dalla legge n. 381 del 1991 – delle percentuali di posti di lavoro da applicarsi nell'ambito delle opere pubbliche: alla Provincia spetta infatti la competenza in materia di viabilità, trasporti, scuole, cultura (il settore dei restauri). Si tratta della riserva del 5 per cento dei posti di lavoro per quelle cooperative sociali di tipo B che avviano al lavoro persone con disabilità. Abbiamo quindi cercato di muoverci anche tenendo conto di questa esperienza.

A questo punto però, vista la difficoltà complessiva, abbiamo provato ad assumere anche altre iniziative andate a buon fine. Cercheremo pertanto di far diventare strutturali alcune esperienze che abbiamo portato avanti in via ancora sperimentale e che definirei con un termine inglese molto in uso *matching*, volte a favorire, attraverso un'interazione attiva dei soggetti e dei servizi, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, quindi tra impresa e persone che cercano lavoro. Questa esperienza si è consolidata attraverso la realizzazione di un progetto europeo ed ha ottenuto buoni risultati tanto che – ripeto – la renderemo strutturale nella fun-

zionalità dei nostri uffici. Però questo non basta perché la realtà in cui siamo chiamati ad operare è molto differenziata, posto anche che una città ed una Provincia come quella di Roma si trovano ad avere una massa enorme di persone che condividono questo tipo di problematiche. In tal senso, quindi, stiamo cercando di applicare l'articolo 14 che può avere una sua utilità soprattutto se si concordano con le associazioni e i consorzi cooperativi indirizzi di avviamento molto rigidi, chiari e trasparenti. Quindi le convenzioni, sia ai sensi dell'articolo 14 sia ai sensi della legge 68, sono passate attraverso una rinegoziazione avvenuta tra i dirigenti degli uffici, le associazioni di imprese e le imprese sulle scoperture e così via, avviandosi dunque verso un livello di leggibilità e univocità dell'impostazione.

Vorrei inoltre aggiungere – mi permetto di dirlo perché siamo in un'importante Commissione del Senato – che naturalmente abbiamo utilizzato, in tutta questa fase, le risorse che il fondo sociale europeo Asse A1, quindi quelle dedicate al potenziamento dei servizi per l'impiego, metteva a disposizione delle amministrazioni locali.

È indubbio che da un lato, con l'attuale destinazione di queste risorse al Patto di stabilità, si comprime in qualche misura la possibilità della spesa corrente degli enti locali, in particolare della Provincia, che è anche un ente sussidiario per i Comuni e quindi in queste attività sostiene alcune iniziative dei Comuni; dall'altro, con il cambiamento di connotazione del fondo sociale europeo verso un fondo strutturale, non più diviso per assi tematici (che premierà progetti obiettivo che integrino le iniziative di sviluppo del territorio, passando così dalle politiche di sviluppo alle politiche dell'occupabilità in progetti integrati), abbiamo la necessità nell'arco di questo anno – poi il fondo si proietterà da un punto di vista finanziario sul 2007 e poi finirà – di lavorare molto per consolidare queste esperienze. Infatti, la sperimentazione non sarà più possibile, in quanto le risorse per la sperimentazione naturalmente hanno bisogno di coinvolgere molti soggetti. Per questo parlavo dell'incontro tra domanda e offerta e del passaggio deciso al mirato piuttosto che al numerico e dei rapporti con le ASL come dei tre pilastri portanti che ci aiuteranno a rendere strutturale il percorso. Riteniamo che non si possa rischiare di avviare un processo di questo tipo, dando anche speranze ed opportunità alle persone, alle cooperative, ai soggetti associativi che le sostengono e anche ai Comuni e poi improvvisamente fare cadere questa opportunità di sostegno.

Spero di aver risposto alla domanda del senatore Treu; forse mi sono dilungata, comunque a quanto mi era stato richiesto ho replicato nella prima parte del mio intervento.

Insieme al Ministero del lavoro è stato elaborato un progetto, denominato LINGS, che ha l'obiettivo di verificare l'operatività dell'articolo 14, assumendo a campione Province del Nord, Centro e Sud Italia. Ci siamo inseriti in questo progetto, che è senza oneri, perché non sono previsti investimenti per le Province, ma è comunque una rete importante per capire, anche ai fini di un'eventuale strutturalità delle scelte, quanto è successo finora.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti che hanno fornito un contributo molto prezioso al lavoro della Commissione

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.